

# Harappiani analfabeti

*Implicazioni teoriche delle ultime ricerche  
sulla più antica civiltà indiana*

*(cosiddetta 'era di integrazione', 2600 - 1900 a.C. ca.)*



Steve Farmer  
[saf@safarmer.com](mailto:saf@safarmer.com)

Conferenza presso  
l'Università di Bologna  
il 15 gennaio 2004

I relativi testi si possono scaricare da <http://www.safarmer.com/downloads>

Per queste diapositive (3 Mbyte ad alta compressione), vai temporaneamente a  
<http://www.safarmer.com/bologna.pdf>



*Titolo alternativo*

**Svelato il mistero della 'indecifrata  
scrittura dell'Indo': non è una  
scrittura!**

# Introduzione

- Negli ultimi 130 anni, si è creduto comunemente che le iscrizioni della Valle dell'Indo fossero state scritte usando una scrittura vera e propria, cioè una sistema grafico che codificasse un linguaggio.
- Più di una decina di lingue sono state attribuite alle iscrizioni e sono state tentate più di 100 presunte 'decifrazioni.' Ne compaiono di nuove ogni anno!
- Cominciando dagli anni '20, gli archeologi specialisti nella regione vallinda hanno diffuso l'idea che tale cultura avesse prodotto degli scritti, come fecero la Mesopotamia e l'Egitto.
- Nazionalisti (e persino noti accademici!) hanno dato impulso alla nozione fantasiosa che vi sia stata una copiosa produzione di manoscritti, in seguito scomparsi.



'Duck in Pond' (Anatra nel laghetto), una delle molte importanti e anomale iscrizioni scoperte negli anni venti e da allora misteriosamente scomparse. Per molti motivi 'Duck in Pond' e altre simili iscrizioni creano forte imbarazzo proprio a causa dell'idea di una civiltà vallinda alfabetizzata. Le foto di queste iscrizioni scomparse non si trovano nei due volumi pubblicati del *Corpus of Indus Seals and Inscriptions*. La loro comparsa è attesa con la pubblicazione, da molto tempo rimandata, dello terzo volume. La riproduzione a sinistra è dal Marshall, *Illustrated London News*, 20 settembre 1924. La foto del sigillo è invertita per mostrare il modo in cui apparirebbe come un'impronta in positivo. C'è anche una piccola foto di un'impressione nel Marshall 1931, V. 3, Pl. CVI (#93).

# Il modello nonlinguistico



- Negli ultimi tre anni varie prove documentali di diverso tipo hanno minato tutte queste teorie.
- I primi dubbi sono sorti dalle predizioni di un modello interculturale dell'evoluzione delle tradizioni manoscritte — che per primo ha fatto dubitare della tesi dei 'testi perduti' (Farmer, Henderson e Witzel 2002; Farmer, Henderson, Witzel e Robinson 2002).
- Sono stati eseguiti test rigorosi, che hanno presto dimostrato addirittura la non appartenenza delle iscrizioni ad un sistema di proto-scrittura, tali iscrizioni rimanendo non-linguistiche in tutti i periodi.
- Molti sono sconcertati da questo nuovo insieme di prove, ma esso in realtà essa accresce l'importanza storica delle iscrizioni, in quanto:
  - Scioglie molti vecchi enigmi sulla Valle dell'Indo.
  - Solleva nuovi problemi sul ruolo che ha la comunicazione nell'esercitare un controllo sulla società in genere.

# Collaboratori

In qualità di storico comparativo studio l'evoluzione delle diverse civiltà in relazione alla struttura cerebrale e ai cambiamenti nelle comunicazioni – incluso (fra altri elementi) i sistemi di scrittura. Tale lavoro sarebbe impossibile senza la collaborazione di altre persone in diversi campi. I miei collaboratori in questo studio:

- **Richard Sproat, University of Illinois (linguistica computazionale)**
- **Michael Witzel, Harvard University (indologia, linguistica storica)**
- **John Henderson, Louisiana State University (studi sull'est asiatico)**
- **Peter Robinson e Rich Levinson, NASA-Ames Research Center (simulazioni al computer)**

Molti altri hanno collaborato informalmente, incluso Alex Passi, George Thompson, Lars Martin Fosse, Victor Mair e Enrica Garzilli, ecc.



Marshall  
1931: #338.



Marshall  
1931: #385.

## Il nostro progetto è cominciato con una previsione teorica inattesa

Parte del nostro lavoro considera la prevedibilità con cui le prime tradizioni religiose, filosofiche e cosmologiche si sono evolute in seguito alla continua integrazione di tradizioni manoscritte (Farmer, Henderson e Witzel 2002; Farmer, Henderson, Witzel e Robinson 2002).

In breve, sono stati i tentativi di armonizzare queste tradizioni nel corso dei secoli a dare origine a immagini del mondo poste su livelli molteplici, in cui tutti gli elementi si riflettono reciprocamente. (Pensate qui al mondo della *Divina Commedia*, o al mondo ordinato e riflettente di strati successivi del *Mahābhārata*, ecc.)

L'evoluzione di questi sistemi correlativi ('cosmologie frattali', per adottare il termine matematico) è rintracciabile in ogni cultura manoscritta — in Cina, India, Medio Oriente, Europa, e Mesoamerica.

Il fatto che non troviamo neppure un accenno a questi sistemi nei più vecchi strati dei testi vedici, né nei manufatti della Valle dell'Indo, ha costituito un primo indizio che non esistevano tradizioni manoscritte scomparse nella Valle dell'Indo — contro chi affermava che tali tradizioni fossero esistite per ben settecento anni.



M-784 a

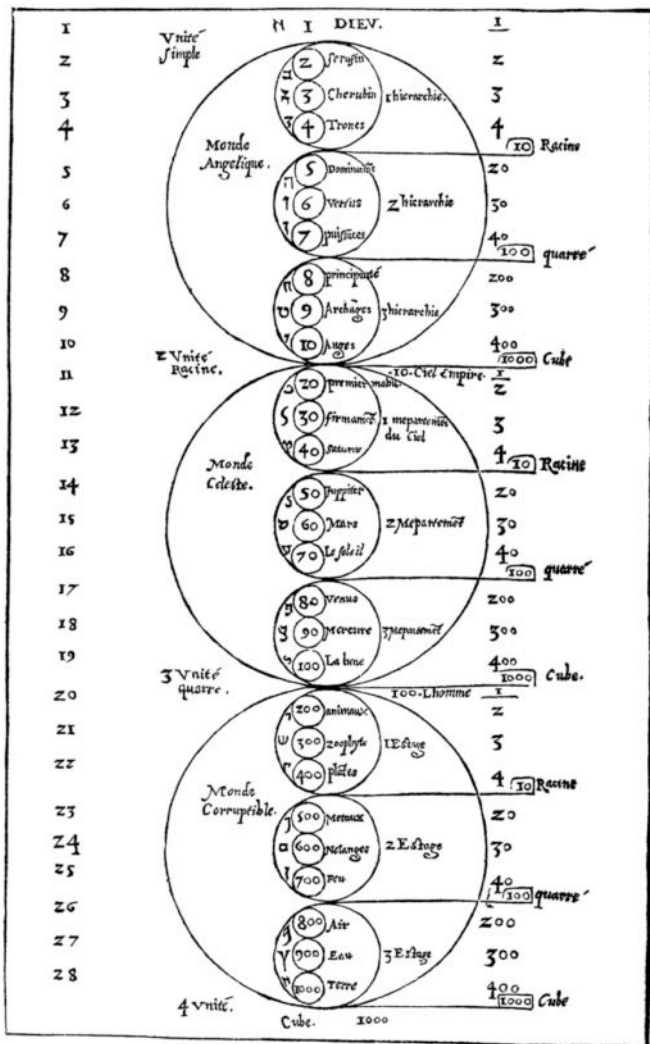


M-66 A (invertito  
orizzontalmente  
per mostrare il  
modo in cui  
apparirebbe come  
impressione)

QUANT A CE QUE CHACUN DES TROIS mondes est pourue de sa racine, quarré & Cube, tout ainsi que l'Vniuers, comme il apparoit par les nombres qui sont hors les rondeaux, par là peux-tu entendre l'Armonie & conuenance de tout, & comme peut estre vray le dire d'Anaxagore, qui mettoit omnia in omnibus & singula in singulis.

Ceste suite de nombres procedant de 1. a. 28. second nombre parfait & Cube du 3. declare le secret & mystere de l'ame & du monde descript & demostre par Platon au Timée.

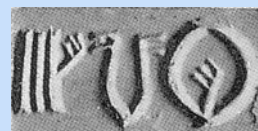
Note le mystere des lettres Hebraïques, chacune de lesquelles vaut autant que le nombre qu'elle a pres de soy enclos dans un petit rond.



## Tutto è in tutte le cose!

Una cosmologia 'correlativa' o 'frattale' di tipo occidentale avanzato, dal mio libro sullo sviluppo delle tradizioni occidentali premoderne (1999). Ci sono molti sistemi simili in altre civiltà premoderne, in varie fasi di sviluppo.

S. A. Farmer, *Syncretism in the West: Pico's 900 Theses (1486): The Evolution of Traditional Religious and Philosophical Systems*, 1998 [1999], p. 195.



Mackay 1938, #699

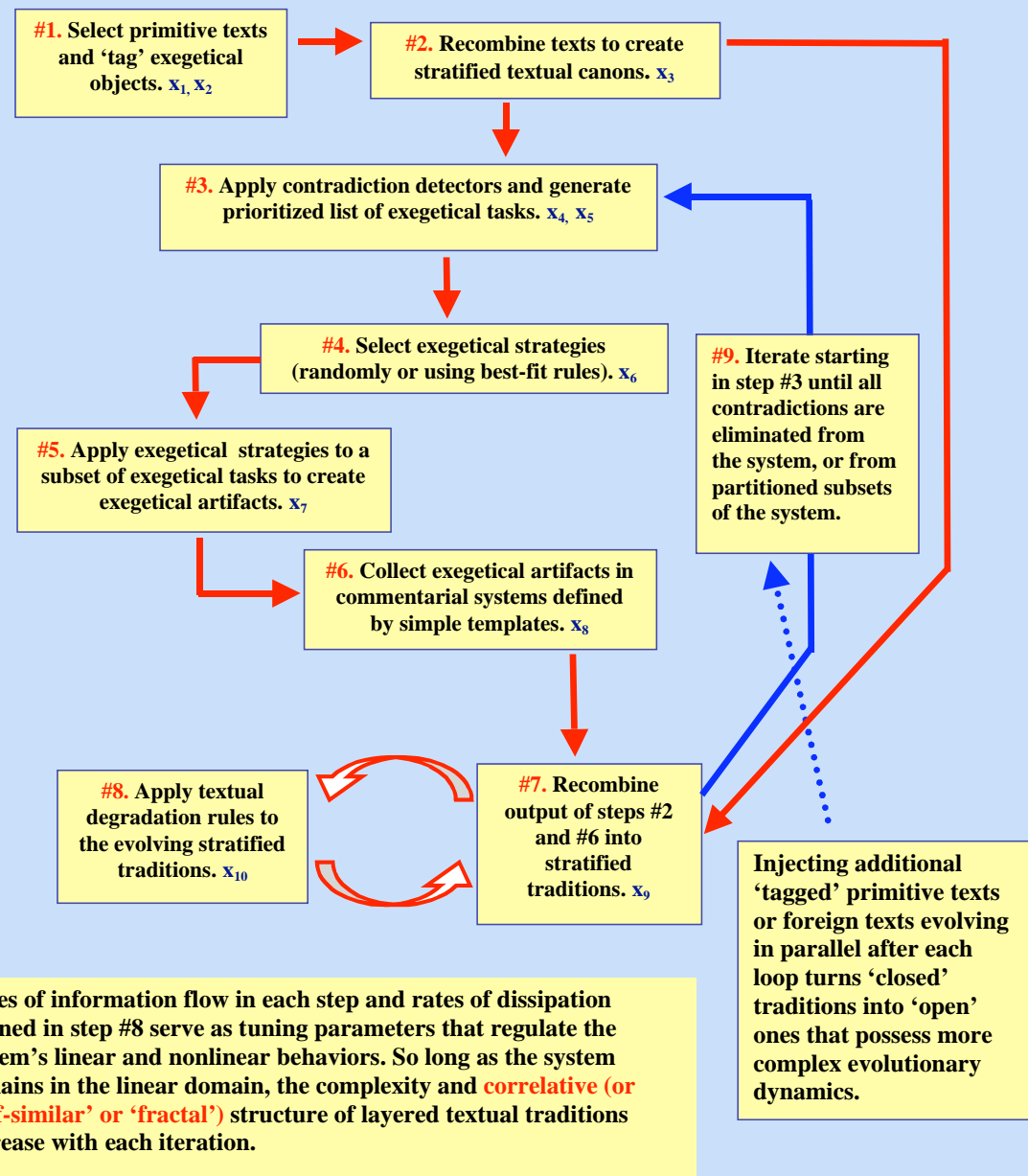
# Lo sviluppo di questi sistemi può essere simulato in modelli computazionali dell'evoluzione delle tradizioni manoscritte

## Diagramma di flusso di una simulazione

Vedi Steve Farmer, John Henderson, Michael Witzel, and Peter Robinson, "Computer Models of the Evolution of Premodern Religious, Philosophical, and Cosmological Traditions" (2002)



M-316 a





# Algoritmo formale



```
Algorithm exegesis-process (prepared_sources)
  primitive_texts = select_subset_from (prepared_sources)
  tagged_primitive_texts = tag_concepts (primitive_texts)
  stratified_textual_canons = randomly sort and recombine_subsets_ (tagged_primitive_texts)
  loop until no contradictions
    contradictions = detect_contradictions (stratified_textual_canons)
    exegetical_tasks = prioritize_contradictions (contradictions)
    exegetical_strategies = select_exegetical_strategies (exegetical_tasks)
    exegetical_artifacts = apply (exegetical_strategies, exegetical_tasks)
    commentarial_systems = match_templates_to_artifacts (exegetical_artifacts)
    tradition = combine (commentarial_system, textual_canons)
    dtraditions/dt = apply_degradation_rules (tradition)
    tradition = dtraditions/dt + tradition
  end loop
end algorithm
```

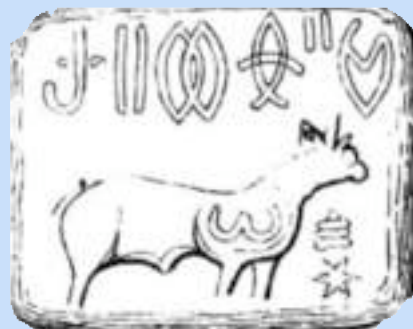
© 2002 Steve Farmer, John Henderson, Michael Witzel and Peter Robinson

## La natura linguistica delle iscrizioni era l'ipotesi, non la conclusione, della prima ricerca

L'unica prova *implicita* era che:

- Alcune iscrizioni assomigliano *un po'* a una scrittura (come la prima iscrizione scoperta) — ma la maggior parte no!
- Alcuni simboli tendono a comparire più spesso all'inizio o alla fine delle iscrizioni – indicandone una presunta funzione grammaticale.

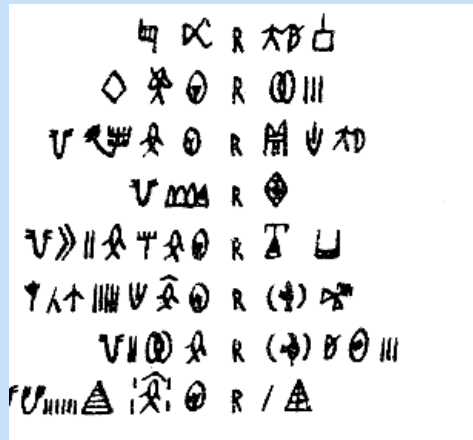
**Esaminiamo ciascuna di queste affermazioni separatamente**



La prima iscrizione, scoperta nel 1872-3 e pubblicata da Cunningham nel 1875. Vedi <http://www.safarmer.com/firstforgery.pdf>

**Prove contro il modello linguistico**

**Negli studi sulle iscrizioni, i segni sono stati ‘standardizzati’ o ‘normalizzati’ (soprattutto recentemente, usando i caratteri del computer) facendoli apparire simili alla scrittura moderna**



**Hunter  
1929**

**Jha &  
Rajaram  
2000**

	Reference to a keeper of horses ( <i>paidva</i> ) by name Varṣarāta.
<i>varṣa-rāta paidva-pā</i>	
	<b>Veramente!</b>
<i>apa-yaśo ha mahāt</i>	A great disgrace indeed!
<i>adma bekanāṭa</i>	"O! Moneylender, eat [your interest]!" Cursing a money-lender who charges excessive interest. (Of interest is the last sign, a composite of 'b', 'k', 'n' and 't'.)

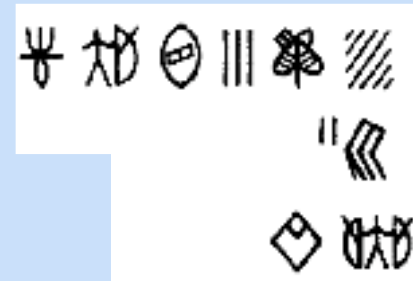


**a pagina 51  
sul Rajaram**

**Parpola 1982**

3371 x 3	U III	E U	ḍ H A	ḍ ḍ	ḍ	ḍ
1328 11 43		U	ḍ	ḍ	"	ḍ
2700 11 40		U	ḍ	ḍ	ḍ	
1104 11 40		U	ḍ	ḍ	ḍ	"
4203 23 99		U	ḍ	ḍ	ḍ	"
155 11 91		↑	↑	ḍ	ḍ	ḍ
2446 11 40		U	ḍ	ḍ	ḍ	"
1290 11240		ḍ	U	III		
1431 23 99		ḍ	ḍ	ḍ	"	ḍ
6024 23 99		U	ḍ	ḍ	ḍ	ḍ
3271 23 99		U	ḍ	ḍ	ḍ	ḍ
4086 11 40		U	ḍ	ḍ	ḍ	"
1467 23 99		U	ḍ	ḍ	ḍ	ḍ

## Questa 'normalizzazione' provoca una distorsione profonda dei dati



Osservate quanto sono distorti nella concordanza standard i segni di questa importante iscrizione mitologica (Mahadevan 1977)

## Alcune iscrizioni assomigliano superficialmente a una scrittura — ma la maggior parte no!



Ironicamente, iscrizioni molto lunghe come questa — che superficialmente assomigliano maggiormente ad una scrittura — forniscono la più chiara prova che le iscrizioni *non* sono linguistiche. (Vedremo questa prova più tardi.)

M-373 a



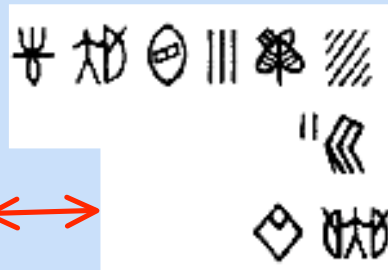
Un numero delle iscrizioni contiene strane simmetrie che non sono facilmente riconciliabili con l'idea che si tratti di scrittura.

### Ci sono molte altre stranezze nelle iscrizioni, spesso anche divertenti. . .

Un coccodrillo (gharial) che mangia il quarto segno più comune

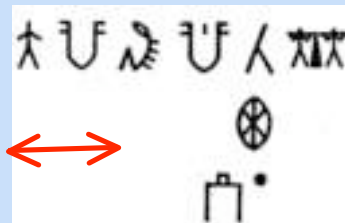


## Motivi mitologici oscurati

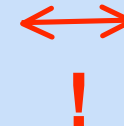


Mahadevan  
1977, p. 148

I pittogrammi in altre iscrizioni sono estremamente suggestivi di motivi mitologici. Molti dei temi mitologici sono ripetuti così spesso che è impossibile immaginare che si stia guardando una scrittura fonetica di qualunque tipo — a meno che i simboli non siano così distorti nelle concordanze da aver perso le loro qualità mitologiche.



Mahadevan  
1977, p. 183



Mahadevan  
1977, p. 146

## Altri esempi, in breve



Ecco alcuni segni che a prima vista sembrano soltanto numeri, ma di cui si può facilmente dimostrare l'appartenenza a una simbologia numerica o celeste (ho già trattato questo argomento in dettaglio; vedi mia relazione alla Quinta Tavola Rotonda di Indologia di Harvard (Fifth Harvard Indology Roundtable), <http://www.safarmer.com/downloads> .



C'è un numero notevole di simboli agricoli 'germoglianti!' — di cui parlerò più tardi



## Prove contro il modello linguistico

La migliore 'prova' che si trattasse di scrittura stava nel fatto che alcuni segni ad alta frequenza comparivano più o meno in determinate posizioni nelle iscrizioni – e ciò avrebbe fornito la prova che si trattava di 'suffissi', 'segni diacritici', 'segni grammaticali', ecc.

Negli anni Sessanta i finlandesi ed i sovietici hanno tenuto delle conferenze stampa per annunciare che il codice di Harappa era stato decodificato per mezzo del computer – il che, a quei tempi, era una novità e 'sexy'. Il fatto che alcuni segni comparissero spesso alla fine delle iscrizioni, cosa risaputa fin dagli anni Venti, era stato utilizzato come prova che 'la lingua degli scrittura vallinda' era una lingua a suffissi, simile ad un'antica parlata dravidica.

Parpola ed i finlandesi affermarono che il segno più comune del corpus — qui mostrato alla estrema sinistra delle iscrizioni — era un suffisso di genitivo. (L'assunto qui è che l'iscrizione si 'legga' da destra a sinistra.)



Molte eccezioni alla posizione di questo segno, come le due mostrate sopra, furono ignorate od interpretate come esempi di un uso particolare dello stesso, come logogramma o 'sparti-parola', etc.



## Prove contro il modello linguistico

Ma la regolarità nella posizione del segno è tipica di *tutti* i sistemi simbolici – non solo dei sistemi di scrittura! La mia preferita *reductio ad absurdum*:



È questa la prova che l' 'indecifrate scrittura americana' (da leggersi da destra a sinistra) appartenga ad un linguaggio con morfologia a suffissi come il proto-dravidico?

Ecco il più sacro dei segni americani. Ad esso, con grande regolarità venivano sacrificati gli stranieri, proprio (e il modo lo vedremo dopo) accadeva a Harappa davanti agli alberi sacri.



Segno a bassa frequenza appartenente alla 'indecifrate scrittura americana'?

## L' estrema brevità delle iscrizioni

Abbiamo 4.000 – 5.000 iscrizioni su molti materiali — sigilli, impressioni di sigilli, ceramiche, frammenti di vasi, piastre di rame, armi, utensili, bacchette in avorio, pezzi di terracotta forgiati in blocco, ed molti altri materiali durevoli.

Tutte condividono una proprietà evidente: sono molto brevi!

- La iscrizione più lunga che si sia rinvenuta su un unico supporto presenta 17 segni — e questi certamente non assomigliano ad una scrittura (lo vedremo più tardi);
- Due iscrizioni hanno 14 segni;
- Solo una su cento arriva ai 10 segni;
- La lunghezza media delle iscrizioni è di circa 4 segni e mezzo — e ciò non comprende i cosiddetti graffiti, che sono addirittura più corti, o le centinaia di iscrizioni brevi duplicate.
- Molte cosiddette iscrizioni presentano solo uno o due segni



Questo problema è di per sé sufficiente a suggerire che le iscrizioni non sono 'scrittura' (cfr. Victor Mair, University of Pennsylvania). Ma gli archeologi degli anni Venti, coloro che hanno creato il mito della 'scrittura di Harappa', paragonando la Valle dell'Indo alla Mesopotamia ed all'Egitto, escogitarono un modo furbo per aggirare l'argomento – inventarono cioè la tesi del 'testo deperibile'.

## ***Prove contro il modello linguistico***

### **Mancano qualsiasi traccia di una produzione di manufatti manoscritti**

Le società che scrivevano su materiali deperibili hanno lasciato dei marker, anche nel caso in cui i manoscritti stessi non sono sopravvissuti (cfr. gli assiri, i neo-babilonesi, i persiani, i primi cinesi). Nemmeno uno di questi marker compare nella Valle dell'Indo:

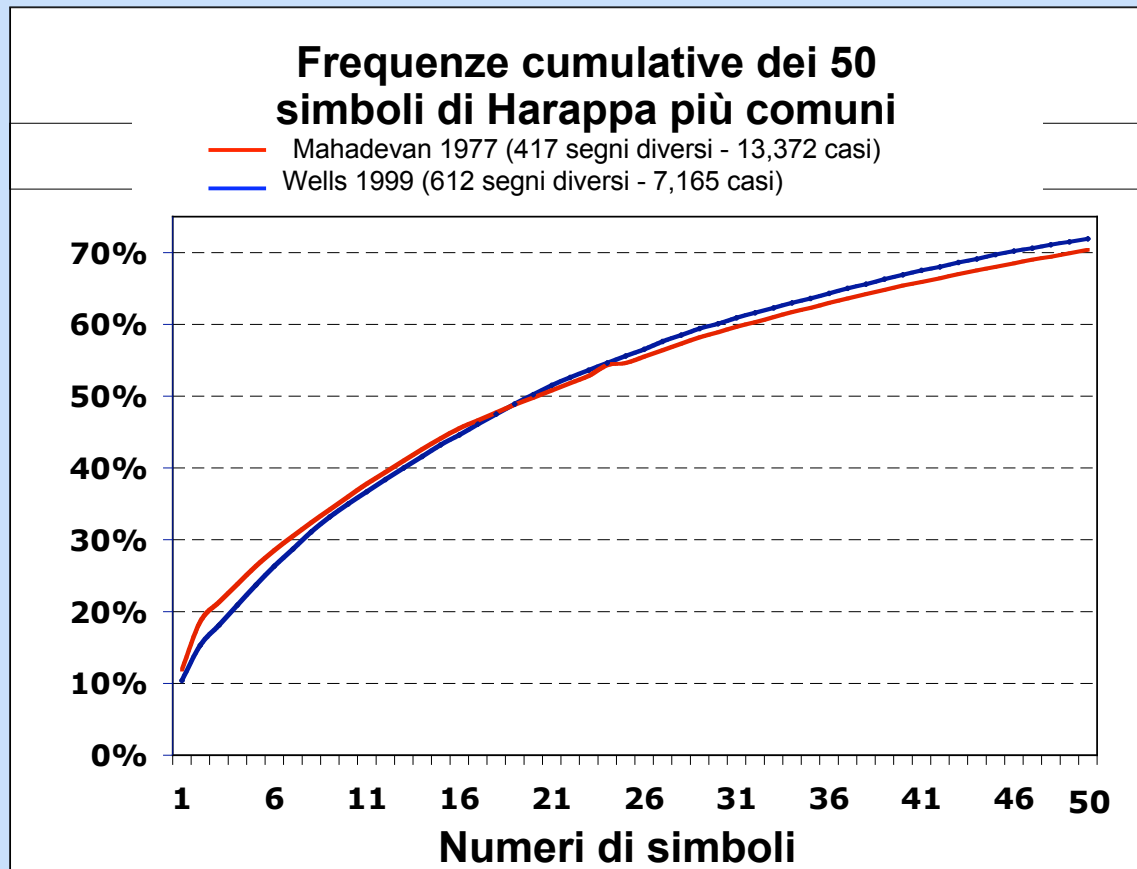
- 1. Lunghe iscrizioni su ceramica, frammenti (ostraca);**
- 2. Lunghe iscrizioni su dirupi, rocce, steli, elementi architettonici, statue, armi, pareti di caverne, conchiglie, ecc.;**
- 3. Frequenti allusioni nell'arte o in scritti pittografici alla scrittura, a strumenti scrittori e a scribi;**
- 4. Resti di strumenti scrittori (penne, stilo, calamai, inchiostro, tavole scritte, ecc.). Si confrontino, per contro, i copiosi ritrovamenti di Taxila con le scarse affermazioni di tali ritrovamenti nella Valle dell'Indo, che non hanno convinto quasi nessuno (per queste affermazioni, vedi Mackay 1938, 1943; Dales 1967; Konishi 1988; Lal 2002);**
- 5. Rapidi cambiamenti nella scrittura stessa, riflettente la pressione esercitata dagli scribi per rendere più efficiente la copiatura dei testi;**
- 6. I numerosi marker sociali e istituzionali tipici delle società con tradizioni manoscritte, non trovati nella Valle dell'Indo (Fairervis 1992; D.P. Agrawal, comunicazione personale, 2001).**
- 7. I sottoprodotti intellettuali della ripetuta integrazione delle tradizioni manoscritte (cfr. sopra; Farmer, Henderson, e Witzel 2002; Farmer, Henderson, Witzel, e Robinson 2002).**



M-296 A bis  
(invertito)

Se le iscrizioni su materiale durevole sono così brevi e non esistevano dei manoscritti, è giusto verificare la tesi della scrittura in modo rigoroso, adducendo prove statistiche. Questa parte del lavoro è stata condotta in collaborazione con Richard Sproat, dell'Università dell'Illinois.

Nelle iscrizioni predomina un numero esiguo di simboli



Non c'è accordo sul numero complessivo dei segni - le opinioni variano dal 20 (!) fino a più di 600! — ma gli studi concordano su un fatto: nelle iscrizioni prevale un numero esiguo di segni ad alta frequenza. Ciò si dimostra in questo grafico, in cui vengono messi a confronto due studi di importanza, quello di Mahadevan (1977) e Wells (1999).



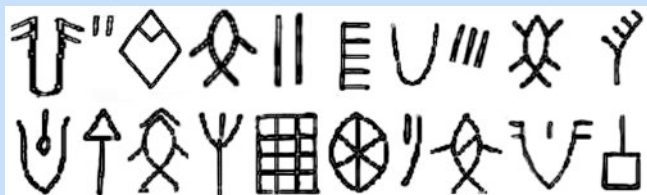
M-916 a

## Riassumendo:

- Un simbolo = 10% di tutti i segni
- Quattro simboli = 21% di tutti i segni
- Otto simboli = 31% di tutti i segni
- Venti simboli = più del 50% di tutti i segni



L-211 A 1-3



Da sinistra a destra, dall'alto in basso: i 20 simboli a frequenza più alta, calcolati dal Mahadevan 1977

## *Prove contro il modello linguistico*

Questi risultati potrebbero essere spiegati con l'ipotesi fantasiosa che un qualche 'genio' di Harappa avesse inventato un sillabario completo o persino un alfabeto molto prima di tutti gli altri (cfr. Fairservis 1982, Rajaram & Jha 2000, molti altri)

Ma tali affermazioni possono essere facilmente confutate, osservando le iscrizioni più lunghe — le quali sono incompatibili con *qualsiasi* tipo di scrittura fonetica.



**H95-2485, obverso. Per gentile concessione di Richard Meadow, Università di Harvard e l'Harappa Project**

## Tassi di ripetizione dei segni troppo bassi per una scrittura fonetica

Su 17 simboli dell' iscrizione più lunga rinvenuta nella Valle dell'Indo, 11 sono fra i 18 segni a frequenza più alta. (qui evidenziati **in rosso**.) Nonostante ciò, paradossalmente, nessuno di questi viene usato due volte!

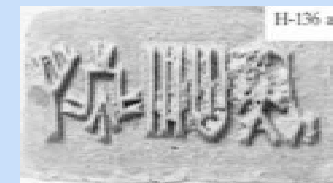
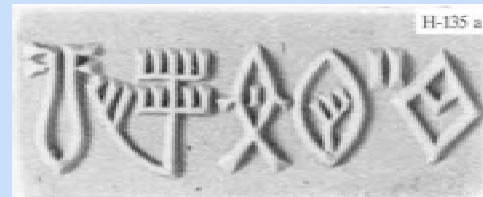
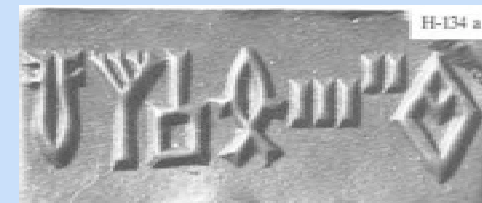
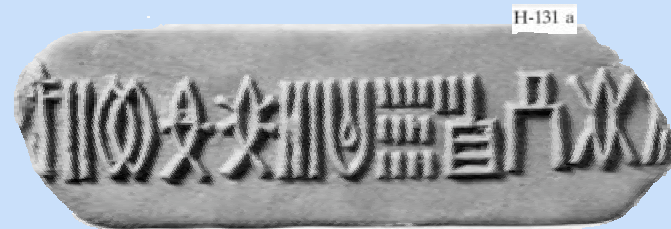
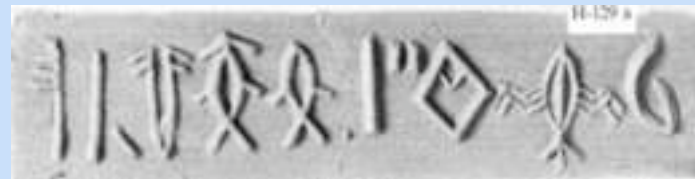


M-314 a. Misura reale della iscrizione più lunga su una sola superficie = meno di 2.5 cm/quadrati!

## Prove contro il modello linguistico

**I segni più evidenti di nonfonetismo sono trovati nelle iscrizioni lunghe dell'ultimo periodo della Valle dell'Indo**

Fra di molti esempi: nei primi due volumi di *Corpus of Indus Seals and Inscriptions* (fonte standard per le iscrizioni), appaiono consecutivamente nel testo **78 iscrizioni a barra, tutte provenienti da Harappa. Eccone alcune.**



Le iscrizioni sono composte soprattutto da segni ad alta frequenza, ma solo una delle 78 iscrizioni (sinistra) contiene una ripetizione di segno — e quella iscrizione non assomiglia affatto a un esempio di scrittura!



## *Prove contro il modello linguistico*

**Vale la pena ricordare che una mezza dozzina di simboli compaiono regolarmente sotto forma raddoppiata. Altri a volte si ripetono simmetricamente, o sono ripetuti più volte in alcune iscrizioni, il che suggerisce un'affermazione di potere o una duplicazione magica.**

**Nota bene:** Questi casi particolari rafforzano il modello non-linguistico — e non viceversa.



M-132 A (invertito orizzontalmente per simularne l'impronta in positivo). Due segni raffiguranti due campi (?) ed un uomo con un'asta (rappresentante uno strumento per seminare/piantare?)



M-634 a

## Prove contro il modello linguistico

**Conclusione: l'esame dei dati delle iscrizioni lunghe dell'ultimo periodo della civiltà della Valle dell'Indo suggerisce che i simboli non erano parte neanche di un sistema di proto-scrittura**

**I tentativi di 'salvare' la tesi della scrittura sono anche qui fallimentari:**

- **Era una scrittura di tipo cinese? Il numero dei segni certamente non è sufficiente!**
- **Gli ipotetici 'scribi' della Valle dell'Indo evitavano ripetizioni per motivi estetici, come i maya? Non vi sono abbastanza segni ad alta frequenza per rendere plausibile questa ipotesi — e i temi mitologici affatto singolari che compaiono ripetutamente nelle iscrizioni contrastano con questa tesi.**

**Inoltre, N.B.: I commercianti e l'élite della Valle dell'Indo rimasti in contatto con la Mesopotamia per centinaia di anni. Qualora avessero avuto una 'scrittura,' ci aspetteremmo un sistema grafico pienamente sviluppato e non un sistema di protoscrittura!**

**Ne deriva che l'élite dell'Indo rifiutò consapevolmente la scrittura, quasi come fecero in seguito i brahmani in India. Gli ulteriori argomenti a favore di questa conclusione verranno esposti alla fine di questo intervento.**



Osso oracolare della dinastia Shang

### Il problema dei 'singleton' (segni unici)

Le iscrizioni sono per la maggior parte costituite da segni ad alta frequenza. Ma c'è anche un vastissimo numero di segni che troviamo solo una volta sulle circa 20.000 (?) occorrenze di segni che conosciamo.

- Usando i dati di Mahadevan, il 27% di tutti i segni si presenta una sola volta. Secondo i dati di Wells, più del 50% dei segni sono di questo tipo. I numeri crescono di molto se eliminiamo le numerose riproduzioni prodotte in stampi (vedi *infra*), o se consideriamo i numerosi segni usati solo poche volte.
- Se questa fosse una scrittura, la percentuale dei segni a bassissima frequenza dovrebbe *diminuire* man mano che vengono scoperte nuove iscrizioni. Invece accade l'inverso: più cresce il numero delle scoperte e più cresce il numero dei segni presenti solo una volta.
- Ne deriva che i vallindi inventavano segni 'on the fly' (sui due piedi), che venivano utilizzati per breve tempo e quindi abbandonati. Questo indebolisce l'ipotesi di una 'scrittura' non ambigua, che potesse essere usata su un così vasto territorio geografico. Chi poteva leggere tutti quei segni se non solo gli dèi?



M-899 a contiene un 'singleton' (freccia rossa)

Vorrei aggiungere che un grande nuovo gruppo di iscrizioni sta per essere pubblicato nel terzo volume del *Corpus of Indus Signs and Inscriptions*. Lo studio di molte di queste nuove iscrizioni, da me recentemente condotto su un database delle iscrizioni presso l'Università di Harvard, mostra che l'evoluzione procede sempre di più in questa direzione.

Anche senza tenere conto delle altre prove, i risultati conseguiti finora rafforzano la conclusione che la fine del mito di una cultura vallinda alfabetizzata si avvicina rapidamente.

## Tre altri esempi delle molte iscrizioni che contengono occorrenze uniche



MS 5059, invertito orizzontalmente, Schøyen Collection, Øslo, Norvegia. Verrà pubblicato nel Vol. 3 del *Corpus of Indus Seals and Inscriptions*.

K15a è tra le iscrizioni che contengono *più* di un 'singleton'



MS 2645, Schøyen Collection: Questo è l'unico caso conosciuto in cui gli antichi simboli vallindi e accadici nonlinguistici sono apparentemente mescolati. Verrà pubblicato nel Vol. 3 del *Corpus of Indus Seals and Inscriptions*.

## Se i segni non erano linguistici, allora che cosa erano?

Abbiamo imparato molto studiando altri sistemi di simboli nonlinguistici — le cui proprietà formali combaciano con quelle trovate a Harappa.



**Confronto tra i segni nonlinguistici trovati su sigilli provenienti dalla Palestina (sinistra, Keel and Schroer 1985-94) e un sigillo della Valle dell'Indo (destra).**

## Ecco alcuni dei sistemi di simboli nonlinguistici che ci aiutano a comprendere le iscrizioni dell'Indo. Ce ne sono di diverso tipo e con funzioni molteplici

I simboli su pietra (petroglifi) che si trovano in ogni continente  
La scrittura pittografica narrativa (per esempio, i manoscritti mixtechi)

I simboli ante-Shang in Cina

I simboli dell' Europa Sud Orientale (Vin a, ecc.)

I simboli economici in Mesopotamia di Schmandt-Besserat

Le costellazioni dei segni zodiacali

I simboli alchemici ed astrologici

I sigilli geroglifici cretesi (Pope 1968, Olivier 1996, Poursat 2000, etc.)

I sistemi di simboli prelinguistici nel Nord America

Le cosiddette 'cooking balls' di Poverty Point (Louisiana, USA)

I codici cromatici wampum (Indiani d'America, N-E )

Il sistema *kipu* o *quipu* delle Ande (ma cfr. Urton 2003)

I simboli mistici del Medioevo (cabballà, etc.)

I segni araldici del Medioevo

Il 'rongorongo' dell'Isola di Pasqua

I simboli e gli attributi dei santi e dei bodhisattva, ecc.

Le rune magiche

E moltri altri ancora



## Simboli Vin a

Per mancanza di tempo, parlerò solo delle analogie tra i simboli della Valle dell'Indo e due di questi sistemi. Il primo è un sistema più antico di migliaia di anni rispetto al sistema dell'Indo: le cosiddette iscrizioni Vin a dell'Europa sud orientale. Le iscrizioni vin a sono apparse, copiose, dal 1870 al 1880, esattamente quando venne ritrovata la prima iscrizione di Harappa.

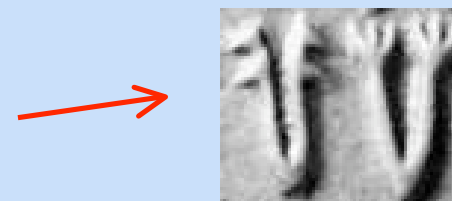
Le sedicenti prove che i simboli vin a rappresentino una 'scrittura' sono dello stesso genere di quelle addotte per i simbolo di Harappa ma — diversamente dalle argomentazioni riguardanti la Valle dell'Indo — per buone ragioni esse non vengono prese in seria considerazione dai molti studiosi (i lavori migliori = Winn 1973, 1981; meno attendibile = Gimbutas 1979, e molto meno attendibile Harald Haarmann 1996, ecc.).



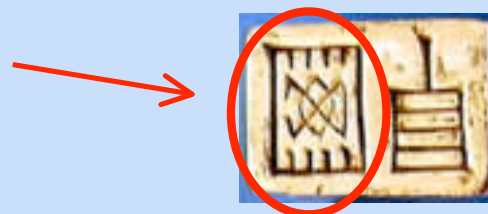
## Paralleli fra le iscrizioni della Valle di Vin a e della Valle dell'Indo

**Il sistema di simboli dell'Indo era più complesso di quello Vin a. Tuttavia, tra i due, ci sono molte analogie**

- Simboli associati con posizioni relativamente stabili nelle iscrizioni — spesso usati come ‘prova’ che i segni erano una ‘scrittura’ (ma pensate qui alle iscrizioni zodiacali o, se vogliamo, al Padre, al Figlio e lo Spirito Santo!)
- Un piccolo numero di simboli viene usato ripetutamente su una vasta area geografica; molti altri segni compaiono sola una o poche volte.
- Segni composti — spesso confusi con ‘legature’ o persino con ‘segni diacritici.’ (Ma cfr. la fusione sincretistica degli dèi nel Rigveda, ecc.!)
- Nessuna rapida evoluzione, come quella che si riscontra in tutte le prime forme di scrittura
- Prove evidenti di un uso rituale dei simboli
- Entrambi i sistemi scomparvero velocemente — il che non è tipico (tranne in casi molto particolari) di scritture vere e proprie.



Un'associazione di simboli dell'Indo molto comune — apparentemente due alberi o piante in stadi diversi (opposti)?



Sigillo scoperto recentemente recante un simbolo composto di tre segni separati. Harappa Project H99-3819 (ci sono molti altri esempi).



**Le nostre limitate conoscenze dei simboli di Vin a non ci aiutano a 'leggere' i segni della civiltà dell'Indo. Ma possiamo imparare molto dai simboli nonlinguistici della Mesopotamia, che sono coesistiti con una vera scrittura per millenni.**

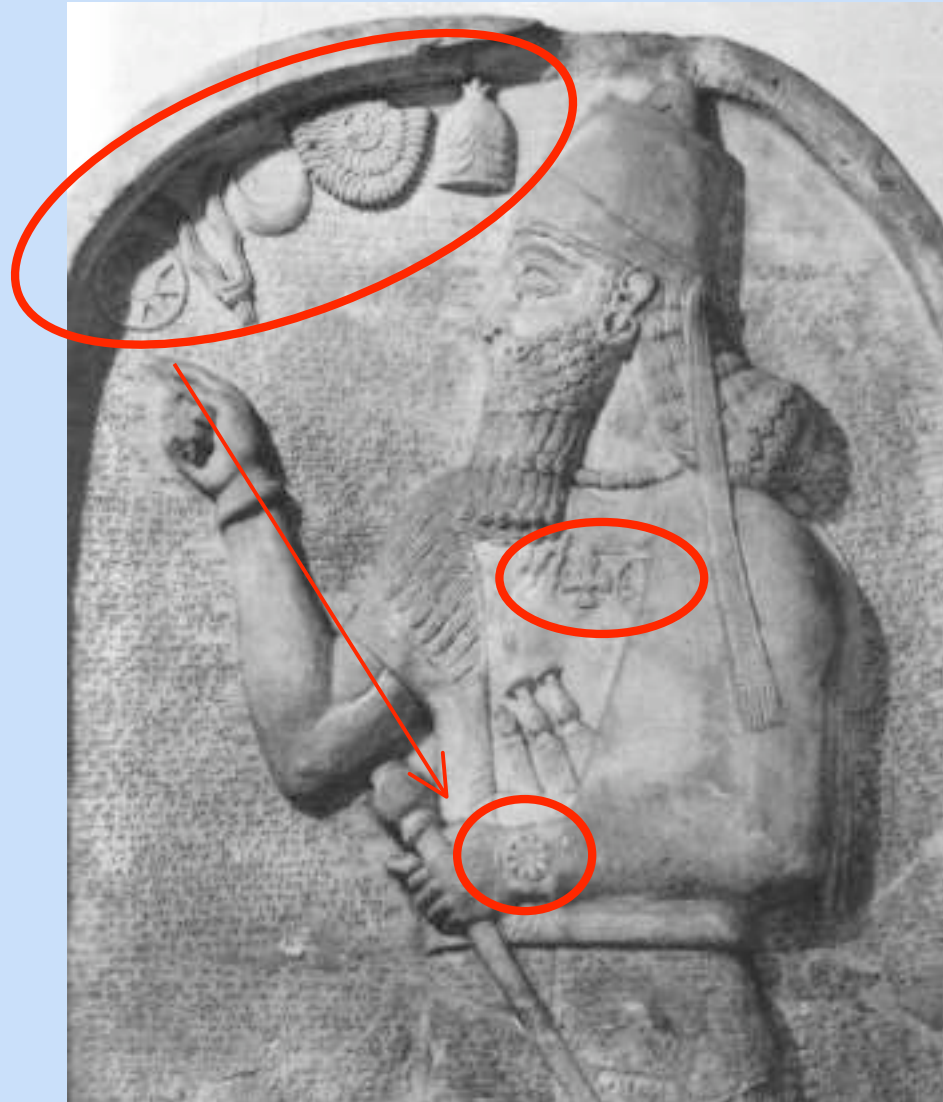
**A destra: stele con una iscrizione nonlinguistica ritrovata all'entrata del tempio di Ninurta a Nimrud.**

**Ashurnasirpal II, 883-59 AC**

**Notare l'iscrizione nonlinguistica a 5 segni sulla stele (un po' più lunga della media delle iscrizioni dell'Indo).**

**I segni si trovano anche intorno al collo del re, sul polso e forse anche nei riccioli della barba!**

**Gruppi di simboli nonlinguistici di questo tipo, per esempio il famoso *Kudurru* di Melishihu, esistono anche in forme molto più lunghe dell'iscrizione più lunga della Valle dell'Indo.**



# ‘Multivocalità’ dei simboli nonlinguistici

Una cosa che si deduce dallo studio degli emblematici simboli mesopotamici è che i segni della Valle dell’Indo dovrebbero essere molto più ‘flessibili’ nel significato rispetto a dei simboli linguistici. Negli anni Sessanta, l’antropologo Victor Turner, operando su materiale africano, coniò per questo fenomeno il termine di ‘multivocalità’ dei simboli.

**Prendiamo i segni-pesce, la cui frequenza non può sorprenderci in una civiltà fluviale (come quella della Valle dell’Indo). Basandoci sulle nostre conoscenze dei segni-pesce della Mesopotamia, nella civiltà dell’Indo questi potrebbero suggerire allo stesso tempo:**

- **Pesce reale, pesce offerto in sacrificio**
- **La professione o clan dei pescatori**
- **Miti cosmogonici di pesci, divinità-pesce**
- **Sacerdoti di divinità-pesce (forse travestiti da pesce!)**
- **Stelle, pianeti, costellazioni, gruppi di stelle identificati con dèi-pesce**



**Sacerdote travestito da pesce, Assiria, IX sec. A.c.**

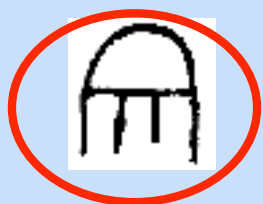


**Ea (Enki) con pesce (accadico) (da Black & Green 1992)**

# Come funzionavano i segni?

Nell'ultima parte di questo discorso, tratteremo delle questioni più ampie riguardanti le iscrizioni:

1. Se i simboli non sono linguistici, che rapporto li lega ?
2. Cosa possiamo dire sulle origini delle iscrizioni?
3. In quanti modi erano utilizzate? Come *non* erano utilizzate?
4. Perché gli abitanti di Harappa non hanno sviluppato una scrittura? Sicuramente ne erano a conoscenza, dati i contatti con la Mesopotamia!
5. Quali sono le implicazioni di una Valle dell'Indo analfabeta nel contesto di una comprensione più ampia della storia premoderna?



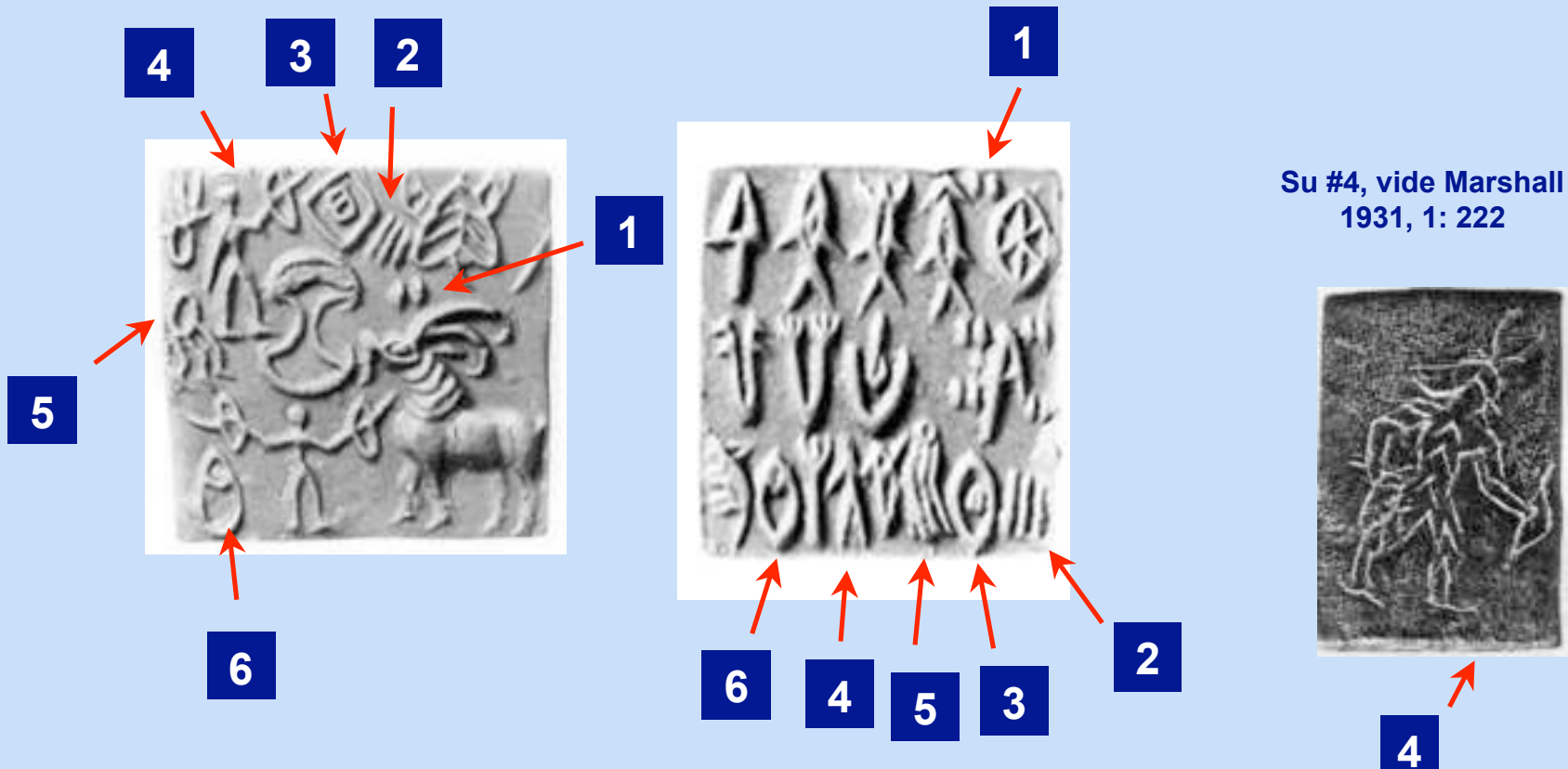
Petroglifo che simboleggia la pioggia, del sud ovest dell'America Nord



## I segni si pongono in relazione a segni prossimi — lontani e vicini

Finché i simboli sono stati visti come parte di una scrittura, era naturale concentrarsi su segni contigui per cercare di comprendere le combinazioni fonetiche. Una volta che riconosciamo che questi segni non sono linguistici, è giusto considerare rapporti più ampi tra i segni. Ecco un esempio bellissimo di due lunghe iscrizioni.

Queste iscrizioni provenienti da due diverse città (Chanujo-daro and Mohenjo-daro) sono collegate da ben sei segni non contigui. **Tutti e sei i simboli possono riferirsi a temi agricoli.**



Ora i nazionalisti indiani possono affermare di aver inventato il **Jolly Green Giant** (l'allegro gigante verde) — un famosa marca americana capitalista della mia infanzia. Ecco la prova!



***Green Giant***<sup>®</sup>

Welcome to the Valley, where goodness grows and great tasting vegetables are picked at the peak of perfection. Explore the Valley and stay as long as you'd like!



A pagina 60

# Origine dei simboli da una magia di matrice agricola? Simboli che germogliano!

Semi che germogliano: Il segno iniziale più comune ed alcune delle sue varianti



La più antica iscrizione conosciuta dalla Valle dell'Indo, datata da Meadow e Kenoyer 3300 a.C. ca. Tipica di molti cosiddetti graffiti — nessuno dei quali sembra linguistico.  
Fonte: [harappa.com](http://harappa.com)



Albero che germoglia



Foglia di fico che germoglia (volante?!)



Simbolo coda/albero che germoglia!



Il comune motivo di due albero: una prima forma di una dicotomia formale?



'Il simbolo Tre' che germoglia

## Ancora sulle origini agricole delle iscrizioni: Ecco 'Signor Simbolo-in-Testa'

(Dio-Pianta o imitatore del Dio, in un altare di foglie di fico)

Una delle due parti di un bellissimo sigillo trovato a Harappa nel 1995 (oggetto H95-2485, invertito). Sarà pubblicato nel Vol. 3 del *Corpus of Indus Seals and Inscriptions*.

Per concessione di Richard Meadow, Harappa Project

**Piante e fertilità dappertutto!**



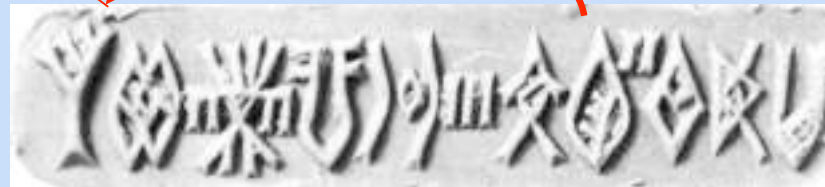
Poiché la posizione di questo simbolo è comunemente alla *fine* delle iscrizioni, credendo alle vecchie teorie linguistiche, il dio dovrebbe avere un segno grammaticale sulla testa!

Ma, per ovvie ragioni, credo che si tratti di un simbolo di pianta, o meglio, di un dio-pianta.

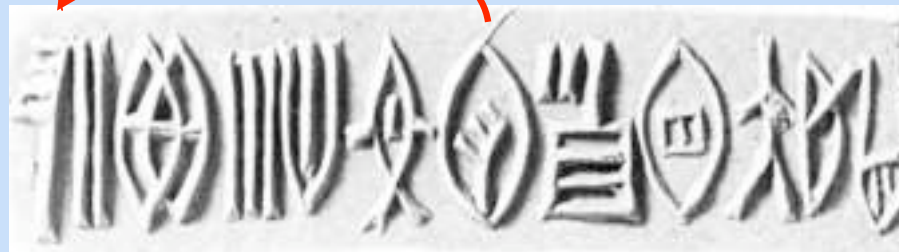
## Lo stesso simbolo in un contesto più ampio

La posizione più comune della pianta-simbolo sulla testa di 'Signor Simbolo-in-Testa' nell'ambito delle iscrizioni è all'estrema sinistra (**frecce rosse**). Questo tipo d'iscrizione è apparsa nel periodo più maturo della civiltà dell'indo — proprio prima la misteriosa e rapida scomparsa delle iscrizioni.

Sembra esserci una sequenza in questo tipo di iscrizioni a barra (da 'leggersi' da destra a sinistra), o persino una parvenza di sintassi, ma certamente non è di tipo linguistico! **Troviamo ancora che quasi tutti i simboli in queste iscrizioni sono simboli agricoli.**



M-391 a  
(Mohenjo-daro)



H-130 a  
(Harappa)

Ci sono molti simboli agricoli in iscrizioni di questo tipo, incluse molte sequenze evidenti **seme** → **germoglio** → **pianta**.



Queste sequenze da germoglio alla pianta non sono casi isolati. Ecco due sigilli con la stessa sequenza, che suggeriscono molto sulla situazione politica pan-urbana della Valle dell'Indo in un periodo non molto prima della scomparsa delle iscrizioni:



La più grande iscrizione conosciuta proveniente dalla città di Harappa – di tredici simboli. Oggetto H99-3819, dalla campagna di scavo 1999. Per concessione di Richard Meadow, Harappa Project. Foto del sigillo invertita orizzontalmente per simulare l'impronta.



Ci sono molti simili sigilli, come questo (M-10 a) dalla città di Mohenjo-daro. Le somiglianze tra i due sigilli (e altri simili) suggeriscono un livello inaspettatamente alto di integrazione politica nella Valle dell'Indo non molto prima della scomparsa misteriosa delle iscrizioni. (Un esempio di 'complessità critica' in senso tecnico? Vedi Farmer, Henderson e Witzel, 2002; Farmer, Henderson, Witzel e Robinson 2002.)

## Altri indizi di trasformazioni urbane/politiche (ed imperiali?) dei simboli nel periodo della tarda maturità della cultura vallinda



M-6 a

Conosciamo solo quattro casi di questo imponente simbolo-uccello. È interessante constatare che tre di questi compaiono su sigilli di alta qualità, dalle dimensioni pressoché doppie del normale, rinvenuti a Harappa e Mohenjo-daro nel periodo tardo di maturità (Harappa 3C di Kenoyer e Meadow)

Si riscontra in questo periodo un certo numero di altri segni a bassissima frequenza dello stesso tipo.



Periodo tardo o post-harappiano. In questa fase, tutte le immagini sono rare, ma l'uccello rappresenta un'eccezione notevole.



Segni collegati? La nascita di un uccello era un tema comune del periodo della tarda maturità

# Ulteriori funzioni politiche/religiose delle iscrizioni: La loro massiccia produzione in stampi

Uno dei lati più interessanti delle iscrizioni concerne la loro massiccia produzione in stampi, usate, a quanto pare, ai fini di una indottrinazione politica e religiosa. È molto interessante constatare che il numero dei motivi in queste iscrizioni è severamente limitato. Fra i temi comuni: alberi sacri, sacrifici davanti l'albero e motivi agricoli. Molte delle iscrizioni si possono verosimilmente collegare a riti stagionali.



Chi è questo tizio??



# Ulteriori indizi di sacrificio sotto gli alberi sacri

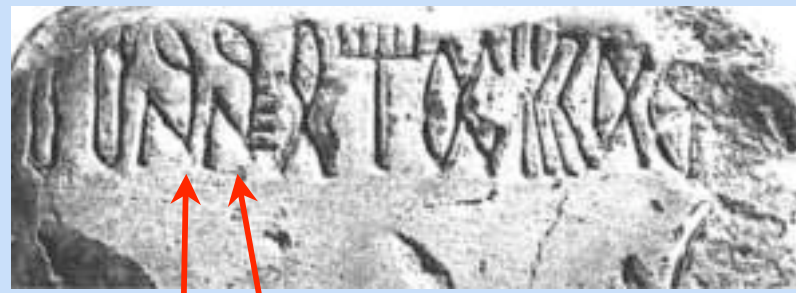
Chi è questo poverino??



Determinativo egizio per straniero, nemico



H2002 - 5395, invertito orizzontalmente. Per gentile concessione di Richard Meadow, l'Harappa Project



Attualmente è impossibile identificare questa figura con certezza, ma secondo i molti esempi esistenti si tratterebbe di una figura antropomorfa. **Gli archeologi continuano a scavare e scavare fino a quando una versione meno stilizzata di questa figura chiave non ne svelerà il significato.**

**NB: Esistono altri indizi che suggeriscono sacrifici animali e umani sotto gli alberi sacri.**



# Usi delle iscrizioni in periodi successivi

Mentre le iscrizioni apparentemente hanno origine nella magia agricola, nei periodi successivi se ne sviluppa un uso più ampio. Ecco una lista sommaria di come si può pensare fossero adoperate nei periodi più maturi:

1. Usi magici in *ogni* periodo, sia nei semplici graffiti che nei rituali ufficiali
2. Identificazione di persone (ma non 'nomi' nel senso linguistico!)
3. Uso ufficiale/amministrativo nei sigilli, come in ogni altra parte del mondo premoderno
4. Propaganda politica e religiosa (pensate all'insegna gigante di Dholavira!)
5. Uso nell'indottrinazione politica e religiosa (indizi particolarmente forti su tavole reprodotte in stampi; *vide sopra*)



**NB:** Forti prove mostrano che quelli che sembrano essere segni di numeri nelle iscrizioni *non venivano usati nella contabilità*, come si è spesso affermato — diversamente dalle iscrizioni proto-elamite o antico-sumeriche. La maggior parte di quelli che parrebbero essere numeri sono in realtà simboli numerologici — simboli di dèi o forze celesti, ecc. (Diapositive recentemente discusse alla Quinta Tavola Rotonda di Indologia di Harvard; vai a <http://www.safarmer.com/downloads> ).

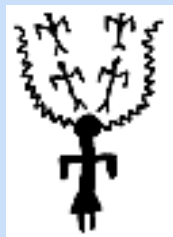
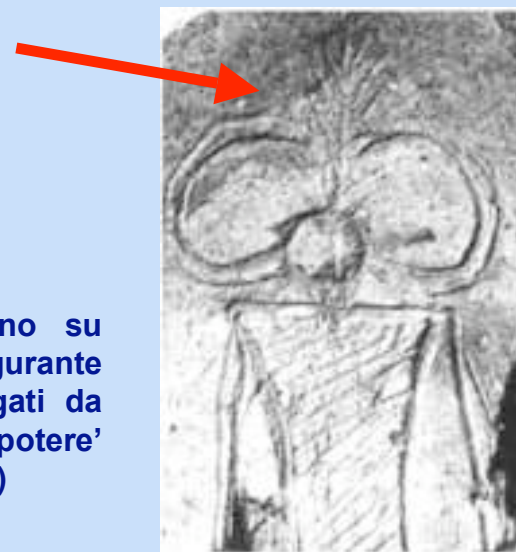
# Sciamanismo e simboli: ragioni della loro strana scomparsa?

I simboli sono scomparsi rapidamente verso l'inizio del secondo millennio a.C. — mentre le città continuavano a prosperare e forse erano persino diventate sovrappopolate. Questa scomparsa sarebbe molto strana se le iscrizioni fossero appartenute a una tecnologia alfabetizzata, ma ha un senso molto chiaro se le pensiamo legate ad una ideologia che in seguito sconfitta da nuove forze politico-religiose.

**'Antenne d'albero'** sciamaniche per il mondo dei simboli?!



Probabile testa umana (cfr. anche Parpola 1994: 260)



Arizona, disegno su roccia raffigurante uno sciamano (Patterson 1992)



Arizona, disegno su roccia raffigurante sciamani collegati da 'linee di potere' (Patterson 1992)

# Una Valle dell'Indo multilingue?

Il fatto che i simboli non fossero linguistici può essere usato come supporto negli studi dei substrati linguistici dei Veda (e.g., Witzel 1999), i quali suggeriscono che la vasta area geografica della civiltà dell'Indo era fortemente multilingue, proprio come oggi. Il fatto che i simboli non fossero apparentemente legati a una lingua può aver privilegiato l'evoluzione di simboli nonlinguistici come mezzo di coesione politico-religiosa.

Cfr. moderni segnali autostradali ed aeroportuali, che sono proliferati con il processo di globalizzazione!



**La scrittura del  
passato e del futuro?**

**Coraggio, analfabeti e  
semianalfabeti!**

**Altri simboli dell' 'indecifrata scrittura americana'!** Nota bene: l'iscrizione presenta otto segni in più rispetto alle iscrizioni conosciute della Valle dell'Indo! Nota la stessa tendenza ad evitare ripetizioni nei segni, come nella 'indecifrata scrittura' dell'Indo.

# Conclusioni più ampie del modello non-linguistico



- **Importanza delle iscrizioni.** Le iscrizioni diventano più importanti proprio *perché* non erano linguistiche. Sappiamo molto sulle società alfabetizzate, ma molto di meno sulle società che rifiutarono la scrittura. *La civiltà della Valle dell'Indo è la più grande e più complessa fra queste civiltà del mondo premoderno.*
- **Studi su variazioni di frequenza dei simboli.** Studi sulle variazioni di frequenza dei simboli vallindi nel tempo e su uno spazio geografico acquistano un nuovo valore se riconosciamo che queste variazioni erano strettamente legate a sviluppi religiosi e politici. Questi dati, combinati con una migliore datazione delle iscrizioni grazie a recenti scavi condotti da Meadow, Kenoyer ed i altri membri del Harappa Project, forniscono uno strumento senza precedenti nella comprensione della storia della civiltà dell'Indo.
- **'Dipendenze di percorso' e tesi della 'scrittura di Harappa'.** Il fatto che le ipotesi della 'scrittura' non sia mai stata contestata per 130 anni costituisce un esempio bizzarro nella tradizione storiografica di 'dipendenze di percorso' (*path dependence*) e 'attaccamento storico' (*historical lock-in*) (cf. Farmer, Henderson e Witzel 2002). Lo strano matrimonio fra interessi nazionalistici, religiosi e accademici, che ha tenuto vivo per tanto tempo il mito della 'Valle dell'Indo alfabetizzata', è di per sé un oggetto di studio meritevole. (Forze il più importante oggetto di studio!)
- **Funzione di controllo politico-religioso legata ad un sbarramento alla scrittura?** Si direbbe che esistano molti indizi che l'élite politico-religiosa dell'Indo si sia avvalsa di una serie molto limitata di simboli mitologici per esercitare un controllo sulla società. Questo potrebbe essere plausibilmente ricollegato al fatto che **un gran numero delle iscrizioni della Valle dell'Indo è stato trovato in Mesopotamia, ma nemmeno una iscrizione mesopotamica è stata trovata nella civiltà di Harappa. Le ipotesi di un 'sbarramento alla scrittura' si rafforzano se confrontate con la violenta resistenza dei brahmani all'introduzione della scrittura nell'India nord-occidentale durante l'epoca achemenide, e ad altre simili forme di rifiuto della scrittura da parte di varie élite politico-religiose altrove (per es., i Celti in Europa occidentale).**
- **Considerazioni generali sul controllo politico delle informazioni.** Il controllo estremo delle informazioni che apparentemente esisteva nella Valle dell'Indo getta nuova luce sul ruolo del controllo delle informazioni in tutte le civiltà, incluse le società moderne — le cui forme di controllo sono differenti, ma non meno efficaci (articolo in corso di elaborazione).



## Sommario: Alcune delle argomentazioni per una Valle dell'Indo analfabeta

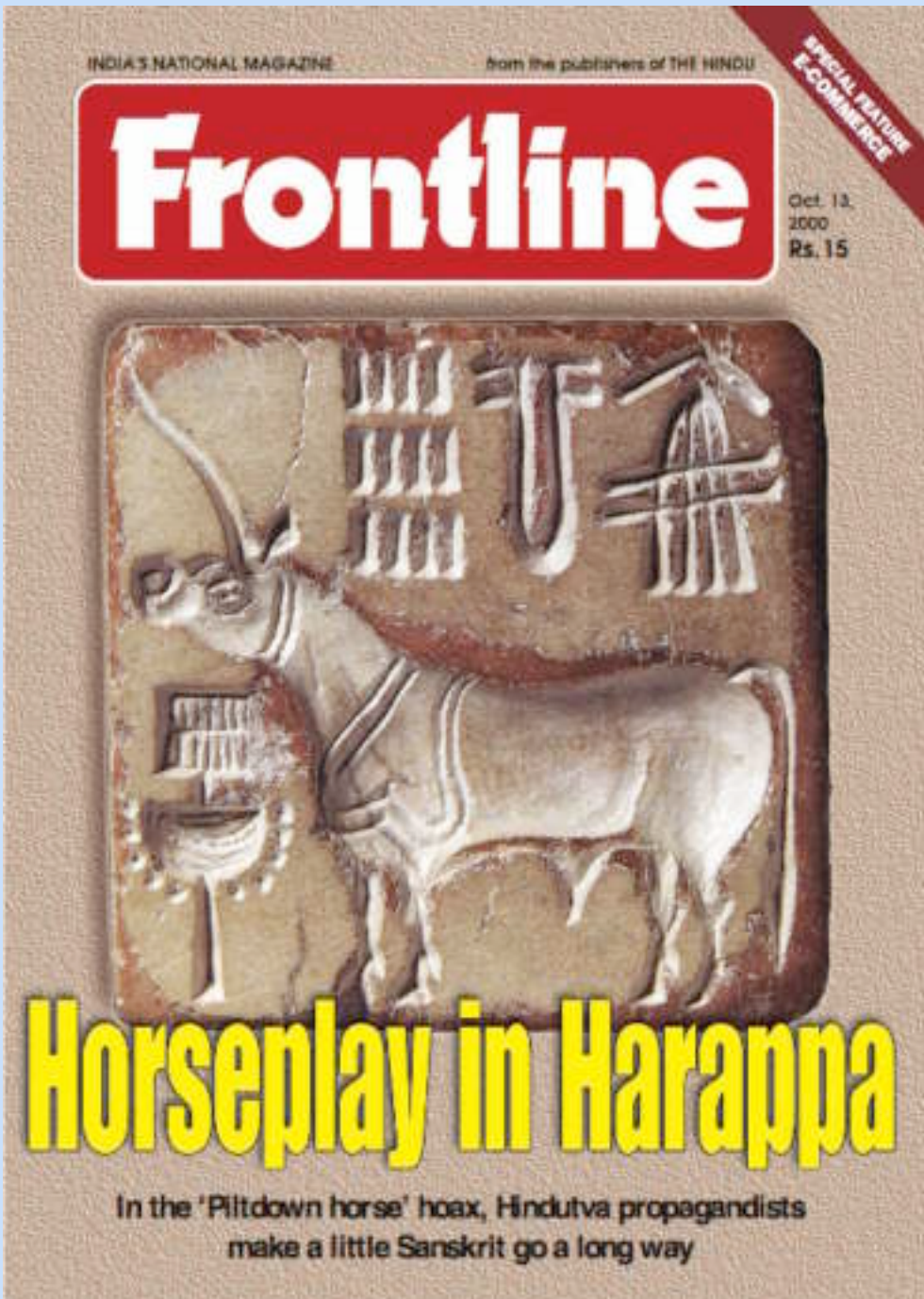
1. Iscrizioni sicuramente troppo brevi per una scrittura vera e propria;
2. Manca qualsiasi indizio di un uso di materiali scrittori deperibili, escludendo del tutto la possibilità di controbattere l'argomentazione n. 1;
3. Scrittura dubbia in molti casi: troppe simmetrie nei simboli, troppi casi ovvi di narrativa pittorica e mitologica, ecc.;
4. La paradossale predominanza di pochi simboli ad alta frequenza nelle iscrizioni, abbinata a livelli bassissimi di ripetizioni di simbolo, fatta eccezione per alcuni casi particolari;
5. La percentuale di 'singleton', occorrenze uniche, e la presenza di simboli a bassissima frequenza, cresce rapidamente nel tempo e non diminuisce — esattamente l'opposto di quello che ci si attenderebbe in un qualsiasi sistema di scrittura;
6. Numerose e forti analogie con gli altri sistemi di simboli nonlinguistici dell'antichità.
7. Il modello scioglie molti vecchi enigmi sulla Valle dell'Indo — per esempio il fatto che siano state trovate molte iscrizioni dell'Indo in Mesopotamia, ma nessuna iscrizione mesopotamica nella Valle dell'Indo; la rapida scomparsa del sistema in un determinato periodo, nonostante la sopravvivenza delle città; ecc.



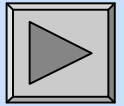
I relativi testi si possono scaricare da <http://www.safarmer.com/downloads>

Per queste diapositive (3 Mbyte ad alta compressione), vai temporaneamente a <http://www.safarmer.com/bologna.pdf>

**A few supplementary slides follow  
(most in English only)**



a pagina 11



Copertina dell'articolo politico  
'Horseplay in Harappa' di Witzel and  
Farmer (2000). Per l'articolo  
originale e testi correlati, vai a  
<http://www.safarmer.com/downloads>





Sources, left to right, top to bottom (inscriptions not to scale):

CISI M-382a, M-383a, M-373a, M-357a, H-150a, [harappa.com](http://harappa.com) (flipped horizontally to regularize symbol orientation).

**Top row:** A half dozen or so fairly high frequency signs show up regularly in dual or occasionally triple forms. The pictographic formulae (as in the possible field + god/man compound shown here, the most frequent of these formulae) appear to pertain to quantity, levels of power (found in four repetitions of an apparent power sign in the Dholavira ‘signboard,’), or possible time markers (seen, e.g., in the examples in the bottom row of this illustration). The pictographic contexts in which these repetitions show up make it extremely implausible that they stood for repeating sounds or grammatical plurals.

**Middle row:** A second form of duplication involved symmetrical symbol placements, which are similar to the symmetries that first led Aegean researchers in the 1960s to doubt the linguistic nature of Cretan hieroglyphic seals (*supra*).

**Bottom row:** Examples of reduplication of the Indus crescent moon (or shield?) sign that in some contexts may have indicated time passage. In a number of cases involving one type of late inscription, represented by the beautiful Harappan seal on the lower right, these symmetries sometimes vaguely suggest developments in a pictographic narrative (going right to left). Again, the neat symmetries seen in seals of this sort are trivial to reconcile with non-linguistic uses of symbols — but not with the existence of a highly phoneticized ‘script.

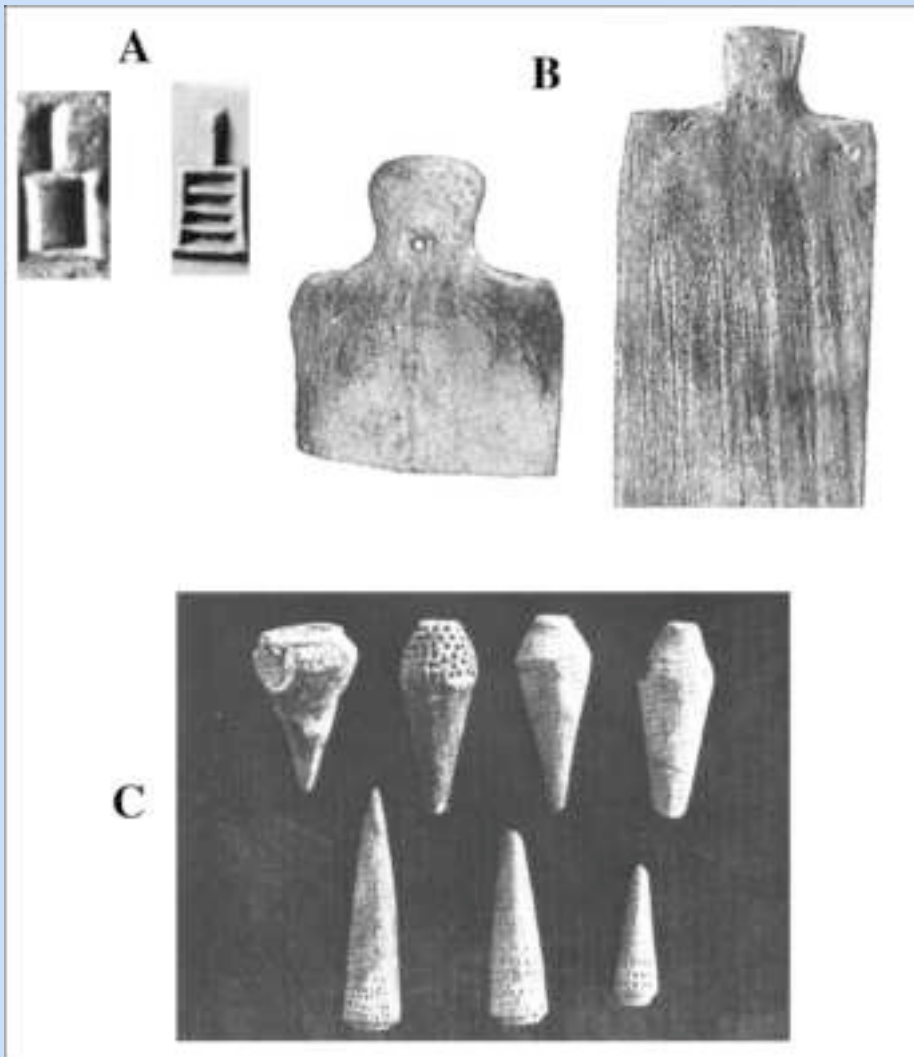
p + a + g + h = pagh/phag  
O + ' + ^ + A =   
Also  = phaga/pagha



**Rao (1979-85) decomposed hundreds of apparent Indus pictographs into what he claimed were a small number of basic signs, each supposedly carrying phonetic values.** Using this method, he managed to reduce the number of Indus signs from the 400 or more identified by most mainstream researchers to 62 signs by ‘mature’ and as few as 20 signs by ‘late’ Harappan times. The result was the anachronistic claim that the Indus symbols were the original of all later ‘alphabets.’ The anthropomorphic pictograph seen in this example from Rao’s work (compare with the illustration; the possible sense of this figure is discussed *infra*) is broken down into four simpler signs that Rao claimed represented the sounds in Vedic Sanskrit. Addition of an extra stroke on the ‘back’ of the anthropomorphic figure (lower arrow) supposedly further altered the phonetic equation. From Rao 1979: Fig. 31B.



## Supposed Indus 'Writing Instruments' Claimed in the 1930s-60s



Early Indus researchers, who claimed that the Harappans wrote long texts on perishable materials, went to lengths to find evidence to support their thesis. This figure illustrates their best-known claims. None are widely accepted.

A) Two versions of an Indus symbol (or two symbols) that Sir Flinders Petrie first and then E.J.H. Mackay claimed might represent 'writing tablets.' The horizontal lines on the sign on the right were supposedly guide lines for the scribes. In context, they appear often with signs representing plants or agricultural instruments, rendering the claims highly unlikely.

B) Two small pottery objects of unknown function (Mackay 1938: III, Plate CV) that Mackay identified with the same symbols, claiming as well that they were similar to "large wooden writing tablets" from modern India (repeated by Lal 2002). The small object on the left, including the supposed handle, is a scant 3.15 by 3.95 inches in size (we're told the piece is broken, but no proof is offered.) The 'handle' of the larger piece is less than one inch across.

C) Cone-like objects that Dales 1967 proposed as Indus writing instruments, supposedly used on a wide range of perishable materials. No one since has endorsed Dales' claim. (Mackay thought they might be game pieces.)

## A Frequent Indus Sign Cluster: An Apparent Solar Sign (the So-Called Wheel Symbol) and a Commonly Linked Sign



The second most common Indus sign looks a bit like a modern 'ditto' mark. Proponents of the linguistic hypothesis often claim it as a "diacritic" or other function sign. The visual evidence suggests something more obvious. (It also often follows apparent 'seed' signs.)



**M 72 A  
(flipped  
horizontally)**



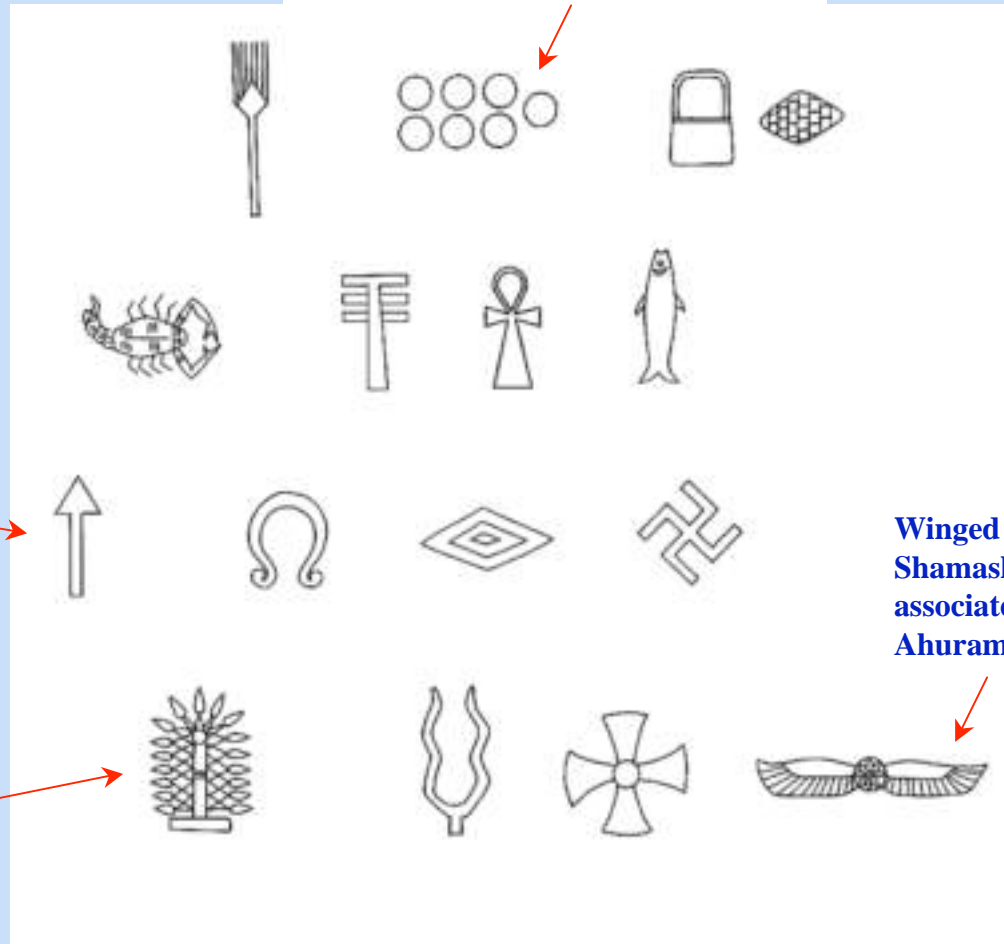
**SW N. American  
petroglyph for 'rain'**



# A Few Mesopotamian Emblem Symbols (Out of Hundreds)

One thing we learn from study of these symbols is that **their meanings changed over time**, as new gods and political forces usurped the powers and symbols of old ones.

Not 'seven' but 'The Seven' =  
(sometimes the Seven Sages,  
sometimes the Pleiades, sometimes  
the Seven Gods, etc.)



Spade or hoe  
(*marru*) of  
Marduk.  
Transformed  
into a spear in  
Assyrian times

Stylized  
Mesopotamian  
tree

Winged sun disk of  
Shamash (later,  
associated with  
Ahuramazda)

After Black and Green 1992

## Fishy Business!



There are striking similarities between the many fish seen on Indus pottery and on Indus inscriptions. Skepticism is in order when we find researchers pointing to supposed 'ligatures' and phonetic 'diacritics' involving Indus fish signs.



## Just Because It *Looks* Like Writing Doesn't Mean It Is: The Case of Cretan Hieroglyphic Seals, 1890s to the Present

Sir Arthur Evans (1890s) —> Alan Mackay 1965 —> M. Pope (1967) — Jean-Pierre Olivier et al. (present)



Six Cretan hieroglyphic seals accompanied by drawings to clarify the signs. From Olivier et al., 1996.

The first serious doubts about the linguistic status of these seals were not raised until 1967 — after over 75 years of claims that the seals carried the earliest Cretan writing.



## Sommariamente

**La cultura italiana  
(a sinistra, pre-  
Berlusconi)**

**La cultura  
americana (sulla  
destra estrema, pre-  
Bush e post-Bush)**



**a pagina 37**

